

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 82 (2010)
Heft: 4

Artikel: Le nuove minacce : il nuovo rapporto sulla politica di sicurezza
Autor: Bernasconi, Edy
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283809>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il nuovo rapporto sulla politica di sicurezza

Le nuove minacce

TESTO **MAGGIORE EDY BERNASCONI**, CAPOREDATTORE SVIZZERA LAREGIONETICINO



Maggiore Edy Bernasconi

Il nuovo rapporto sulla politica di sicurezza, che porrà le basi per il rapporto e l'assetto futuro dell'esercito, sta già creando critiche, per l'ennesima volta poco confortanti, a discapito di una discussione serena e costruttiva. Per gentile concessione del quotidiano LaRegioniTicino pubblichiamo l'intervista al divisionario Peter Regli, che analizza lo spettro delle nuove minacce. Esse dovrebbero porre le basi sulle quali costruire la sicurezza del nostro Paese.

È di poche settimane fa la pubblicazione da parte del Consiglio federale del nuovo rapporto sulla politica di sicurezza (Rapolsic). I contenuti di questo rapporto hanno fatto discutere dividendo le opinioni politiche.

È il caso, ad esempio, delle migrazioni. Le polemiche non mancheranno, anzi sono già cominciate a seguito di alcune anticipazioni, anche al momento della presentazione di un secondo atteso rapporto, quello sull'esercito.

Cosa significa, oggi, parlare di sicurezza in un Paese come la Svizzera? Ne abbiamo discusso con il **divisionario Peter Regli**, che ha diretto il **Servizio Informazioni Svizzero dal 1990 al 1999**. «Partirei con una premessa – afferma Peter Regli – ed è quella che ogni cittadino e ogni cittadina, in Svizzera, ha diritto che sia garantita la sua sicurezza. Questo come punto primo. Punto secondo: la sicurezza è una condizione necessaria della nostra libertà. Sia la sicurezza sia la libertà sono fattori indispensabili per il successo anche economico della Nazione. Non è un caso se vi sono molte persone corrette e con capacità di punta che vengono a lavorare in Svizzera. Lo fanno non solo perché pagano meno tasse, ma siccome il nostro è un Paese stabile e sicuro. Veniamo adesso alla sua domanda. La sicurezza in Svizzera è la sicurezza dell'Europa. Siamo, come dico spesso, nella stessa "barca". Facciamo parte di questo continente che, dalla caduta del muro di Berlino, è esposto a nuove sfide. Quelli che ci riguardano sono in special modo i rischi e i pericoli per lo Stato democratico e di diritto. Per questa ragione era importante che il nostro governo si esprimesse su tale materia. Lo ha fatto con la pubblicazione di un nuovo rapporto sulla politica di sicurezza. Vorrei ricordare che questo rapporto non è ancora passato davanti alle Camere. Il Parlamento, tuttavia, ne deve solo discutere e non votarlo: «Questo non è importante a mio parere» - afferma Regli – «ciò che importa è che il documento sia ora in consultazione e che diversi enti possano prendere posizione. Spero che in estate, a seguito del dibattito, lo stesso venga ancora aggiornato».

I pericoli interni

Quali sarebbero i punti che andrebbero adattati? «Mancano a mio parere tre capitoli molto importanti. Il primo è l'intenzione del Consiglio federale: cosa vuole raggiungere con questo rapporto? Il secondo è la definizione degli interessi nazionali. Non ho mai sentito un consigliere federale fornire una definizione di quello che si intende per interessi nazionali. È unicamente in base a questi concetti che si può poi definire le vie da seguire. Il terzo punto che mi manca sono le conclusioni. Il documento è invece abbastanza completo nella definizione delle sfide. Mi irrita poi il fatto che il governo federale, come tutti i nostri parlamentari, pensa da quattro anni a quattro anni. La strategia di un Paese dovrebbe invece essere formulata per un periodo più lungo, sull'arco di almeno dieci o quindici anni, come minimo». È realistico questo orizzonte di tempo in un mondo che cambia rapidamente? «È vero che il mondo cambia. Ma se non partiamo da basi solide non è neppure possibile aggiornare costantemente le nostre visioni. Vorrei ricordare che dieci anni fa, con l'ultimo rapporto abbiamo definito la sicurezza tramite la collaborazione. Questo concetto riappare nel testo dell'aprile di quest'anno. Il Consiglio federale dovrebbe però aggiornare e precisare cosa vuol dire "collaborare". Pensiamo soprattutto alla sicurezza interna o, come dieci anni fa, alla risposta alle minacce provenienti dall'esterno?»

Il rapporto sulla politica di sicurezza più che sull'analisi della situazione sarebbe dunque carente nelle sue conclusioni. Sofferiamoci comunque sull'analisi della situazione: «A questo proposito l'analisi che è stata fatta è coerente con quella proposta nel 1999-2000. Quello che non vedo, devo dirlo francamente, è un modo di pensare sulla base di scenari. Ad esempio non è presente, nel rapporto, una sfida alla quale dovremo far fronte nei prossimi tempi, non da ultimo per la situazione economico-finanziaria: la stabilità interna, cioè quei fenomeni che viviamo già attorno a noi. Penso in particolare alla Francia e alla Germania, dove regolarmente nelle 'banlieues' delle grandi città si sviluppano delle sommosse di gente disperata, di gruppi organizzati,

di persone fanatizzate dal punto di vista religioso, movimenti che messi assieme generano una sfida per lo Stato democratico. Per reprimere questi fenomeni, che potrebbero toccare anche la Svizzera, l'esperienza ha mostrato che la polizia da sola non basta» fa notare Regli. Parlarne potrebbe forse essere politicamente imbarazzante: «Politicamente può essere difficile affrontare il tema. Però se lo trascuriamo facciamo un errore capitale. Quello che abbiamo vissuto a Basilea e a Coira, dove gruppi di giovani annoiati si prendono una strada intera armati di martelli, rovinano le vetrine, compiono vandalismi a sinistra e a destra, è un fenomeno che è già realtà. Dobbiamo inoltre renderci conto che nelle nostre città, specialmente quelle governate da un'alleanza rosso-verde, non c'è la volontà di mettere ordine. Penso di nuovo a Zurigo, dove regolarmente ogni anno il primo di maggio abbiamo gli stessi problemi». Il fatto di tollerare simili manifestazioni potrebbe tra l'altro provocare reazioni contrarie nella popolazione e alimentare un altro genere di estremismo, quello di destra: «Sì, direi proprio di sì. Se non si controllano sul nascere certi fenomeni si offre una motivazione anche all'estremismo di destra.

La sfida degli estremismi

Guardi, tutte le tendenze che finiscono con "-ismo" possono conoscere sviluppi pericolosi. L'estremismo di destra, da lei accennato, è diventato oggi un fenomeno europeo. Parliamo di nazionalismo, per non dire nazional-socialismo. Qui abbiamo un esempio molto attuale e preoccupante con l'Ungheria. Sarà interessante seguire la politica del primo ministro Orban che si ritrova nel suo Parlamento una frazione di estrema destra i cui militanti marciano attraverso le città in uniforme imbracciando un simbolo che richiama la svastica. Abbiamo presenze del genere anche in Russia. In Svizzera ritengo che la sicurezza di Stato è ben cosciente di questo fenomeno e che lo controlli abbastanza bene. Siamo però ciechi dall'occhio sinistro. I problemi che si verificano ogni anno il primo maggio a Zurigo sono chiaramente di matrice marxista-leninista. Potrei farle i nomi della gente che dirige questi movimenti nell'ombra. Una di esse è una signora attiva da anni, che mobilita i giovani e che con l'uso del megafono li dirige durante le loro passeggiate più o

meno pacifiche attraverso la città. La Città di Zurigo non ha avuto fino ad oggi la volontà politica di affrontare la questione». Si tratta di gruppi che, tra l'altro, la sinistra tradizionale e il movimento sindacale non riescono a controllare: «No, anzi, li tollerano. Queste figure, in una prima fase, partecipano al corteo del primo maggio, pacifico, con i sindacalisti e gli operai. Poi, sulla base di un ordine trasmesso via SMS, si cambiano i vestiti, si camuffano e poi vanno contro lo Stato. E lo Stato chi è? È la polizia della città e quella cantonale. Ciò capita sempre nello stesso quartiere, "Kreis 4" di Zurigo, e lì causano i danni che conosciamo».

Migrazioni e criminalità

Non esistono però solo gli "-ismi" politici, vi sono pure quelli di matrice religiosa: «Direi di matrice politico-religiosa. Accanto alla migrazione di massa non controllata oggi c'è l'islamismo, cioè l'islam utilizzato a fini politici come un'ideologia totalitaria, un'ideologia che disprezza l'essere umano e soprattutto disprezza la donna. L'islamismo a mio parere per i prossimi venti, trenta o quarant'anni rappresenterà la sfida maggiore per l'Europa cristiano-giudaica e democratica. Confronto spesso l'islamismo alla malattia del cancro che ha il tumore nella regione dell'Afghanistan e del Pakistan con delle metastasi in tutti i Paesi europei, inclusa la Svizzera. Per non parlare, di attualità, del Consiglio centrale islamico di Bienne, guidato dal signor Blancho». Che è un convertito: «Sì: i convertiti sono sempre i più fanatici. Il signor Blancho, per il momento, non rappresenta una minaccia ma sostiene l'ideologia che la incarna».

Il rapporto, riguardo alla minaccia proveniente dall'esterno, colloca ai primi posti le migrazioni, ciò che non ha mancato di accendere polemiche: «Naturalmente la Svizzera è un Paese con una lunga tradizione d'immigrazione. Nel passato abbiamo avuto a che fare con persone che venivano da noi perché avevano bisogno del nostro aiuto, ma che hanno pure dato il loro supporto al paese. Si trattava di persone educate, appartenenti alla nostra stessa cerchia culturale, che hanno lavorato sodo e che si sono integrate. Oggi questo meccanismo si è rotto. Quali possono essere, dunque, i pericoli? Parlando oggi di immigrazione parliamo di gente che proviene in prevalenza da Paesi del Terzo

MONN

www.monnn.com

Bellinzona

Basilea

Chiasso

Locarno

Lugano

mondo, guidati da governi corrotti e incapaci, con una natalità che esplose, dove una maggioranza della gioventù è senza speranza. Queste persone, grazie ai media, sanno che vi sono zone del mondo dove si sta meglio. È un diritto umano spostarsi verso questi paesi sperando poi di trovare la manna. Arrivano da noi senza conoscere la lingua, senza avere una professione e, come vediamo nelle Nazioni vicine, finiscono nei ghetti dove vengono in parte radicalizzate e, in parte, utilizzate per fini politici. Ciò può sfociare in quelle sommosse locali che sconfinano nella violenza. E chi deve rispondere? Non il politico, ma di nuovo il poliziotto che mette anche a repentaglio la propria vita. Per me questa è la sfida maggiore perché si combina con l'estremismo politico, discusso prima. Lo vediamo per esempio a sud dell'Italia dove africani neri immigrati illegalmente cercano di impadronirsi del mercato degli stupefacenti, facendo così concorrenza alla mafia. La mafia cosa fa? Li elimina con la violenza, con i "Kalashnikov". Questa non può essere la soluzione per uno Stato democratico». La migrazione incontrollata va vista anche come un serbatoio che può essere strumentalizzato dalla criminalità organizzata? «Certo, per questo il fenomeno va controllato. Lo Stato di diritto deve riconoscerlo e avere le leggi per fermarlo e limitarlo. Dopo la caduta del muro di Berlino c'è stato un altro elemento che ha invaso gli Stati democratici: il crimine organizzato dell'est. Penso alla Russia e ai Balcani. Grazie a Schengen e all'uso sempre più frequente di documenti falsificati in modo professionale, la criminalità riuscì a occupare nuovi spazi. La conseguenza è che gli Stati europei sono confrontati con il crimine organizzato italiano, russo, dei Paesi baltici, dei Balcani, del Nigeria, se pensiamo soprattutto alla droga. Nuovi autori e sfida a medio-lungo termine in questa "disciplina" sono i cinesi. Per far fronte a questa piaga abbiamo bisogno anche di gente che sa le lingue.

Adeguare gli strumenti

Mi dica lei un agente della Polca ticinese che parla correntemente mandarino, per non pensare ai dialetti della Camorra o della 'Ndrangheta. "Non ci sono!" prosegue Regli. "Anche per questo, come dicevo all'inizio, la sicurezza tramite la collaborazione diventa importante. Dobbiamo trovare la volontà politica di collaborare più strettamente tra Confederazione (parlo della Polizia giudiziaria della Confederazione), Cantoni, guardie di confine e con l'estero. Qui devo ricordare che sia la Polizia giudiziaria federale sia i corpi di polizia che le guardie di confine lavorano molto bene! Sfortunatamente però abbiamo sempre ancora singoli comandanti di polizia cantonali che si ostinano a collaborare. C'è comunque un fatto positivo. Dal primo gennaio abbiamo un Servizio Informazioni della Confederazione unico. Quando io avevo preso la funzione nel 1990 dirigeva un Servizio Informazioni unico. Poi la politica l'ha man mano rovinato, smantellandolo. Il parlamento federale, alla fine degli anni duemila, ha capito che così non si poteva continuare. Abbiamo ora di nuovo un servizio unico che conduce la ricerca delle informazioni all'interno e all'estero sotto una sola direzione."

**"esercito insostituibile
ma la sua missione va adattata"**

La sorveglianza dello spazio aereo non può essere delegata ad altri

«L'esercito è e rimane la riserva strategica in mano al Governo Federale! Sappiamo che i mezzi dei Cantoni in caso di uno scenario complesso (penso a un attacco terroristico di larga scala la mattina alle otto nella stazione di Zurigo, penso ad una catastrofe naturale maggiore, come ne abbiamo già avute) dopo 72 ore arrivano al limite. I mezzi civili non bastano, se si tratta di organizzare un campionato di calcio Euro 08, un WEF a Davos, un vertice francofono a Montreux, ecc.. Questi eventi possono funzionare solo se viene mobilitato l'esercito. Sarà così pure nel futuro. L'esercito sarà ancora un esercito di milizia, con i militi che sono a casa ma che entrano in servizio in caso di necessità. È scorretto pretendere che abbiamo un esercito troppo grande, perché i 120 mila soldati non sono mai in servizio contemporaneamente. Ne abbiamo, al massimo, da cinque a seimila alla settimana. Devo aggiungere che quando la truppa è impiegata fa un eccellente lavoro. Questo è persino riconosciuto nell'ambito del Partito socialista».

Parliamo ora delle minacce, di quelle moderne. Ci sono dubbi sulla capacità dell'esercito di farvi fronte: «La domanda è giustificata. Prima di tutto il signor Maurer come pure il Consiglio federale dovranno indicare la strada da seguire tramite il rapporto alle Camere in autunno. La mia risposta è in fondo la risposta del Capo dell'Esercito: l'esercito di milizia deve ricevere una nuova missione adeguata alle nuove sfide e pure adattata alle possibilità delle autorità civili cantonali. In secondo luogo, e penso che il Consiglio federale sarà di questo avviso, con piccoli contingenti dovrà continuare a sostenere anche il mantenimento della pace all'estero. In terzo luogo, siccome non sappiamo quale sarà l'evoluzione della situazione internazionale nei prossimi quindici a vent'anni, abbiamo sempre bisogno di un piccolo nucleo (da una a due brigate) che sappia condurre il combattimento delle armi combinate.

Capisco il consigliere federale Maurer che, naturalmente, deve reagire a chi gli dice "non vi diamo più soldi". È il compito del Ministro della Difesa di presentare la minaccia, i problemi e le lacune per poi esprimersi, in varianti, su possibili soluzioni da seguire. Sono però convinto che solo una volta presenti tutti i vari rapporti potranno essere definite le soluzioni. Si dovrà inoltre anche parlare della sostituzione dei Tiger! Vogliamo essere ancora noi a controllare il nostro spazio aereo? Spetta ai nostri parlamentari, quelli borghesi in particolare, rispondere alla domanda sui soldi per la difesa nazionale in generale e la difesa dello spazio aereo in particolare. Alla fin dei conti resta una domanda politica. Si tratta di decidere se vogliamo essere in grado di controllare lo spazio aereo per due settimane o per un periodo più lungo. Se la risposta è la seconda i 33 F-18 non bastano più. Il tema è attuale poiché le crisi internazionali sono sempre più probabili e altri potrebbero voler utilizzare lo spazio aereo elvetico. Se non fossimo più in grado di controllarlo noi stessi saremmo, di nuovo, esposti a ogni forma di ricatto». ■